

Rimini, 24 marzo 2010

Turismo dell'anima. L'uomo alla ricerca di Dio.

1. Ogni serio ragionamento sul complesso fenomeno del Turismo rimanda all'*uomo*, alle società del benessere e alle culture soggiacenti e dominanti. In realtà sotto gli occhi di tutti appaiono vistosi i segni dei cambiamenti caratterizzati da movimento, velocità, mediatizzazione della vita.

Di fatto gli scenari geopolitici, sociali e culturali in atto stanno disegnando un *mutamento antropologico*, non di carattere effimero ma sostanziale, capaci di delineare nuovi equilibri dei popoli e delle nazioni come dei singoli individui. Se il mondo cambia volto, anche le famiglie e le società umane vivono una radicale trasformazione negli stili di vita, nelle visioni, nelle prospettive.

Permane tuttavia un paradosso apparentemente inesplicabile, quello della *persistenza di un'attesa*. In breve, consiste, al di là dello sguardo disincantato dell'uomo moderno, nel ritorno alla *memoria* del sacro-trascendente attraverso la ripresa e la rivisitazione di storie, di leggende, di luoghi "religiosi", a significare un passato che ha generato *l'intelligenza della vita* riconsiderata oggi come necessaria a riconsegnare una *speranza di sopravvivenza*, oltre il divenire tumultuoso e indefinito.

2. Quasi a materializzare il cammino dello spirito umano alla ricerca di una *verità più grande* di quella posseduta, si è di nuovo sollecitati a ripercorrere le *vie* che testimoniano nel tempo la scommessa umana al compimento di sé, quale estremo tentativo di elaborare una *metafisica dell'itineranza*, orientata al soddisfacimento ideale ma altresì pratico dell'insonne anelito di verità e di pienezza.

Il Turismo ne è la metafora più impressionante se lo si analizza non solo sotto il profilo economico e di spostamento di massa, ma sotto il versante di una ripresa dell'esperienza del *viaggio* come evasione da sé, conoscenza dell'altro, curiosità dell'ignoto. Ciò induce la domanda circa la diffusa consapevolezza del *senso del vivere*, proprio in contiguità con il vortice dei cambiamenti.

Camminando con la totalità di se stesso, l'uomo contemporaneo definisce il permanente "*status*" di ricercatore che lo prospetta, in una condizione di itineranza irrequieta e rivelatrice dell'insaziabilità del presente, verso mete lontane.

Al riguardo la celebre considerazione agostiniana sull'«*inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*»¹, interpreta la profonda e costituiva *natura spirituale dell'uomo* sospinta, in un anelito senza fine, oltre se stessa verso un riferimento personale trascendente, capace di disporre per l'uomo una quiete e una pace riposante.

3. Dal succinto scenario tracciato emerge l'orizzonte del *destino umano*. Sembra essere percepito come un rincorrere il "*senso ultimo*" dell'uomo, intravisto come confine dell'esistenza cui è correlato un certo *appello a Dio*. Ciò riporta l'intenzione della coscienza del turista-viaggiatore sulla dimensione trascendente dell'uomo, cioè sulla sua intrinseca "*religiosità*", sulla necessità di un adeguato destino, su una salvezza finale.

¹ A. DI IPPONA, (397-400), *Confessioni*, 1, 1.

In tale prospettiva lo specifico viaggiare, trasformandosi in “*domanda di sacro*”, assume la forma di un “*pellegrinaggio*”, cioè di un percorso nel tempo e nello spazio dell’uomo teso a dischiudere il senso della vita in riferimento a ciò che sta oltre il *velo della morte*, considerata destino ineluttabile e universale.

Il turismo, per certi aspetti, si presenta lontanissimo dal pellegrinaggio, eppure nell’“uomo-turista” si nasconde l’*insopprimibile attesa di altro*, un riconoscersi finito e instabile per giungere ad un *Infinito* e ad una stabilità, una pausa di silenzio per ritrovarsi integro e uno. Ciò accade se di fronte ci sta una *meta*, un “*luogo*” rivelante, ricco di carisma, eloquente rispetto ai bisogni interiori di unità e di verità.

4. D’altra parte, se davvero la *meta* si prospetta così esigente di implicazioni filosofiche e spirituali e così gravosa di pesantezze fisiche, significa che viene investita dall’esigenza incontenibile di *relazioni umane* e caricata di *significati trascendenti*, non eludibili.

Ne consegue che il turismo “umano” evidenzia l’esigenza di una particolare *elaborazione culturale* e di una pertinente *spiritualità*. E ciò in riferimento alla triplice caratterizzazione che manifesta nel moderno viaggiatore: l’*identità itinerante* dell’uomo, la sua *dimensione trascendente*, la sua intrinseca *connessione con la storia* di un popolo.

In realtà, a ben vedere, tale sguardo “antropologico” rimanda alla figura storico-salvifica dell’*esodo*², in tutta la sua immensa epopea di fondazione, di rivelazione e di esperienza, e ancora evoca la categoria teologico-biblica della *promessa*, nel senso di parola divina rivelata e divenuta punto traente verso il compimento di una lunga e provata attesa.

Analogicamente il turista-pellegrino, sotto il profilo di forma simbolica interpretativa della vita, veicola anche una richiesta di *ritorno* alle origini e conseguentemente una esigenza di *approdo* alla casa-patria sognata³, avvertendo tuttavia che né l’uno né l’altro si rivelano privi di rischi, di fatiche o di sorprendenti e attraenti novità.

Di qui ancor più viene da ricordare come la vita dell’uomo, anche moderno, può riassumersi nella metafora antica del *pellegrinaggio*. Significativa appare al riguardo, sia pure in forma parenetica e simbolica, la storia di Tobia. All’inizio dell’omonimo libro biblico, il vecchio padre Tobi confida: «*Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia*» (Tb 1,3) certamente a significare che il senso del tempo esistenziale non può essere vuoto di riferimenti o spento nelle prospettive.

A dire che nell’uomo sussiste una *fiamma di autenticità e di verità* che tende a illuminare le oscurità della vita e a definire l’interiorità *dell’anima* umana. Ciò si evidenzia nel turismo religioso e culturale, ma altresì nel “vagabondare notturno” del turismo edonista insaziabile. Si tratta di interpretare e di capire oltre le apparenze.

Queste dinamiche suppongono stati di coscienza e rappresentano complesse elaborazioni culturali, orientate e finalizzate alla *risposta religiosa* sottesa alla universale domanda di senso, propria e specifica dell’esistenza umana moderna, privata di riferimenti sicurizzanti.

5. In tale prospettiva nascono e si sviluppano tendenze di *movimento* che gradualmente assumono caratteri distinti rispetto al semplice turismo o al classico viaggiare “sacro” determinano quel tipico fenomeno denominato “*Turismo Religioso*”⁴, fenomeno complesso

² Cfr. A. DELLA VECCHIA (1997). *L’Esodo permanente. L’esperienza d’Israele e di ogni credente*, ed. Centro Eucaristico, Ponteranica (BG).

³ Cfr. P. SCARPI (1992). *La fuga e il ritorno. Storia e mitologia del viaggio*, ed. Marsilio, Venezia.

⁴ Cfr. V. BO (1992). *Per una definizione del turismo religioso*, in (a cura di C. Mazza), *Turismo Religioso. Fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, ed. Longo, Ravenna, pp. 37-46.

e assai differenziato. In esso si profila un'esperienza umana collegata congiuntamente al "viaggiare turistico" nel quale si esaudisce il "*proprium*" del turismo, ma simultaneamente accade, in modo evidente, la soddisfazione caratterizzante la dimensione intrinseca del "*religioso*", quale realtà relativa al Trascendente.

Osservando la stessa conformazione del turismo religioso, si vedrà che esso si attua e si sviluppa in forza di una sua *ratio* intrinseca adeguata alla dinamica strutturale del turismo e di una connessione rispetto al sentire religioso del nostro tempo, coinvolgendo motivazioni e tendenze assai differenziate, realizzando alla fine una sorta di *contaminatio* o di *ibridazione* tra desiderio di conoscenza, profili storico-artistici, memoria di fede e bisogno di trascendente.

6. Nella concretezza, la soddisfazione del desiderio avviene attraverso un processo, più o meno inconscio, che spinge il turista a *vedere* nelle opere artistiche-storiche-monumentali corrispondenze ed armonie con la sua esistenza personale, ad *assaporare* emozioni e nostalgie, a *misurare* significati di una forma di vita ormai passata e che continua tuttavia ad essere viva nel presente⁵.

Sembra di poter affermare che sul versante dell'esperienza umana il turismo religioso adempie ad una *funzione surrogatoria* tendente a compensare bisogni e istanze di ben-essere fisico e psicologico, a soddisfare l'innata curiosità del vedere-confrontare-scoprire realtà e civiltà diverse, a rimediare alla carenza informativa e culturale di uso mediamente comune nei rapporti sociali, a condividere rapporti inediti e liberi con altri, ad sperimentare un impatto originale con i segni del trascendente.

7. Sotto il profilo di "*esperienza del trascendente*", cioè di quel tendere ad attingere al "cosmo sacro"⁶ ma più semplicemente a Dio, il turismo religioso rimanda alla complessità dell'*esperienza religiosa* dell'uomo tecnologico e consumista, all'uomo che, superate le fasciose attrattive delle "narrazioni ideologiche" totalizzanti, si avverte privo di certezze e di finalità esistenziali.

Apparentemente disincantato dalle catechesi tradizionali eppure affascinato dal mistero, va in ricerca di testimonianze antiche, di luoghi sacri, di silenzi eloquenti tali da proiettare la questione propria dell'antropologia: "*Chi è l'uomo? Qual è il significato primo e ultimo sotteso alla sua esistenza?*".

Le risposte date appaiono legittimamente diverse, e varrebbe la pena tentare un sunto nel prospetto di *modelli di pensiero* che nella riflessione filosofico-culturale hanno caratterizzato la ricerca di senso circa l'identità e la natura dell'uomo. Ciò è funzionale non tanto ad un richiamo della storia del pensiero occidentale ma ai fini di comprendere ciò che costituisce la base culturale dell'uomo moderno che si avventura nella fattispecie del turismo religioso, dato che nasce quest'ultimo da una precisa visione antropologica.

8. Un *primo modello* si ravvisa in un'antropologia *naturalistica*, dove l'uomo è visto come microcosmo della realtà materiale, vivente, animale e pensante, costituito nel mondo secondo una natura plasmabile, adattabile, che lo configura come essere in divenire, forgiatore di adattamento, di memoria, di cultura⁷. L'uomo è sostanzialmente compreso

⁵ Cfr. C. MAZZA (2007). *Turismo Religioso. Un approccio storico-culturale*, ed. EDB, Bologna.

⁶ Cfr. N. COSTA (1992 e ss.). *Il pellegrino e il turista: dalla contrapposizione alla contiguità del mondo*, in (a cura di) C. Mazza, *Turismo religioso. Fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, ed Longo, Ravenna, pp. 69-82.

⁷ Il riferimento si riconosce nel sistema di pensiero di Posidonio, Protagora, Darwin, A. Gehlen, ecc.

nella sua condizione di vita in clan, etnie, popoli, società, capace di elaborare comportamenti, costumi, tradizioni, e religioni.

Un *secondo modello* rappresenta l'uomo secondo un'antropologia *razionalista* che lo porta al *conosci te stesso* relativo alla percezione della coscienza, della saggezza, della soggettività, della libertà. All'interno di questo si iscrive la storia dell'indagine filosofica moderna⁸ che si concentra sulla ragione come coscienza assoluta di sé, contro ogni dogmatismo e ogni forma di pensare che includa necessariamente il principio di autorità.

9. La nostra personale visione si colloca nell'orizzonte dell'*antropologia cristiana* che va oltre la semplice "antropologia religiosa" e si fonda sulla *Rivelazione di Dio all'uomo mediante la Parola* comunicata e accolta. Essa si edifica sulla scia della rivelazione ebraica e si manifesta appieno nella persona di Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato.

La sua specificità sta in un dato rivoluzionario rispetto alla visione semplicemente "religiosa": non è tanto l'uomo che prende l'iniziativa di ricercare il significato di se stesso, ma è il significato che si presenta all'uomo: è Dio che si rivela all'uomo e ne manifesta la natura, l'identità, la finalità. Perciò il dato umano, il fenomeno-uomo, ne esce arricchito in forza del mistero di Cristo che lo illumina in tutto quello che è, che sente, che vede, che sperimenta.

L'uomo sotto i riflessi dell'intera azione di grazia da parte di Dio diventa "*creatura nuova*" di cui la riflessione di fede (teologia) ne connota le ragioni, i dinamismi e gli esiti finali. In sintesi: la visione antropologica apre l'intelligenza sull'uomo moderno in relazione alla domanda di senso e al tentativo di soddisfazione riguardo alla scelta del turismo religioso vissuto come esperienza di vita che include la totalità della persona, attraverso *l'accoglienza di una rivelazione incontrata* in "ambito sacro".

10. In conclusione quel "turismo dell'anima" appare un ambito multipolare e formula un'esperienza complessa e diversamente motivata, ma aperta a inattesi esiti trascendenti. Essa include elementi differenziati tesi ad elaborare un'*unità* nella coscienza dell'uomo moderno. L'esperienza religiosa che lo connota non è paragonabile se non in parte a quella propria del pellegrinaggio, e lambisce le profondità dell'uomo.

Sulla durata del tempo è destinata a lasciare un segno specifico, portatore di rinnovata spiritualità, capace di strutturare una cultura oltre l'effimero, di creare una visibilità e una fruizione sociale. Ma soprattutto è foriera del "*desiderio di Dio*".

Di conseguenza il "*turismo religioso*" appare una cartina di tornasole attraverso la quale si intravede un *ritorno al sacro* non funzionale a nostalgie, ma *strutturale* all'uomo. Emerge cioè di nuovo con forza quell'*homo religiosus* che i processi di secolarizzazione e le teologie collegate alla "morte di Dio" ritenevano di aver sepolto, contrapponendo fede e ragione, fede e mito, dissociando l'unità della coscienza in un esito nichilistico o in un insoddisfacente dualismo antropologico.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza

⁸ L'orizzonte filosofico è definito dal pensiero che parte da Cartesio e sfocia in Kant, Hegel, ecc.